

135'285 persone chiedono chiare regole per le multinazionali svizzere in tutto il mondo

13 giugno 2012

Berna, 13.06.2012 - 135'285 persone hanno firmato la petizione "Diritto senza frontiere" consegnata oggi al Parlamento. I firmatari chiedono al Consiglio federale e al Parlamento di adottare disposizioni che obblighino le aziende con sede in Svizzera a rispettare i diritti umani e l'ambiente ovunque al mondo. Allo stesso tempo membri di diversi partiti hanno depositato atti parlamentari in merito. Questi segnali inequivocabili hanno definitivamente portato sotto la cupola federale il dibattito su chiare regole per le multinazionali svizzere.

Xstrata e Glencore, ma anche Syngenta, Nestlé, Danzer, Triumph o Holcim: le filiali di aziende svizzere possono macchiarsi all'estero di violazioni dei diritti umani e di inquinamento ambientale senza che le case madri responsabili debbano risponderne. Con la globalizzazione le aziende attive a livello internazionale hanno acquistato sempre più potere e influenza, ma mancano regole vincolanti che obblighino queste aziende a rispettare i diritti umani e gli standard ambientali. Per la Svizzera, sede di innumerevoli multinazionali, l'adozione di tali regole è più che mai necessaria.

La petizione "Diritto senza frontiere" vuole colmare queste lacune. È stata lanciata nel novembre scorso da un'ampia coalizione di oltre 50 organizzazioni di aiuto allo sviluppo e per i diritti umani, associazioni per la protezione dell'ambiente e per i diritti delle donne, sindacati e associazioni di azionariato critico.

La petizione mostra anche come la Svizzera dovrebbe eseguire i compiti che le sono stati assegnati dal Consiglio per i diritti umani dell'ONU. Esattamente un anno fa il Consiglio ha adottato all'unanimità i principi guida elaborati da John Ruggie, rappresentante speciale per le imprese e i diritti umani dell'ONU. Queste linee guida affermano che tutti gli Stati hanno il dovere di proteggere i diritti umani, anche contro le violazioni commesse dalle imprese. Sottolineano inoltre la responsabilità delle imprese a rispettare i diritti umani in tutto il mondo.

Spetta ora agli Stati applicare questi principi. Mentre l'Unione europea ha già esortato lo scorso autunno i suoi Stati membri a sviluppare strategie in merito, in Svizzera non è ancora successo niente. Di conseguenza, durante la sessione in corso Tiana Moser (PVL), Anne Seydoux-Christe (PPD), Ursula Haller (PBD), Maja Ingold (PEV), Alec von Graffenried (Verdi) e Carlo Sommaruga (PS) hanno depositato atti parlamentari sul tema imprese e diritti umani.

Alla consegna della petizione, Manon Schick, direttrice della sezione svizzera di Amnesty International, ha rilevato che l'autoregolamentazione delle aziende mediante misure volontarie non è sufficiente. Solo un abbinamento con regole vincolanti potrà contrastare in modo efficace le violazioni dei diritti umani e la distruzione dell'ambiente. Peter Niggli, direttore di Alliance Sud, la Comunità di lavoro delle organizzazioni di cooperazione internazionale svizzere, ha puntato il dito sulle particolari responsabilità della Svizzera in quanto sede di innumerevoli aziende attive a livello internazionale. Molte di queste aziende operano in settori problematici: senza chiare regole la Svizzera mette a repentaglio la propria reputazione.

Kaspar Schuler, direttore della campagna di Greenpeace Svizzera, ha ricordato che l'inquinamento ambientale va spesso di pari passo con le violazioni dei diritti umani. Gli esempi più recenti di Xstrata in Perù e di Glencore nella Repubblica Democratica del Congo mostrano che i danni ambientali hanno anche sempre ripercussioni devastanti sulla popolazione locale.

Anche dopo la consegna della petizione, la coalizione "Diritto senza" continuerà a lavorare a favore di regole vincolanti per le multinazionali svizzere.